Anno VIII - 1855 - N. 54

L'OPINIONE

Venerdì 23 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispacci elettrici

Parigi, 22 febbraio.

Londra 22. I ministri Gladstone, Graham, Sidney Herbert (i capi del partito peelista), hanno data la loro dimissione.

Madrid 21. Le cortes hanno autorizzato il governo a fare un prestito di 500 milioni di reali effettivi.

Trieste, 22 febbraio.

Si scrive da Costantinopoli in data del 12: Dicesi che la divisione francese qui stazionata partirà per Eupatoria, onde agire col corpo di Omer bascià.

Atene 16. Zaimis, candidato ministeriale, fu nominato con grande maggioranza presidente della camera dei deputati.

Da Trebisonda si annuncia che i circassi sono malcontenti dell'abolizione del traffico degli schiavi, e che vogliono quindi dichiararsi indipendenti.

TORINO 22 FEBBRAIO

GUERRA O PACE

I diplomatici di professione o improvvisati percorrono l'Europa o stanno per mettersi in viaggio nell'ostensibile intenzione di ristabilire la pace colla Russia sopra termini accettabili e convenienti per il futuro equilibrio dell'Europa, più probabilmente però per determinare la posizione delle potenze europee nella continuazione della guerra.

La Prussia è particolarmente attiva in questo bisogna, ed ora trovansi in missione straordinaria a Londra il sig. Usedom, a Parigi il generale Wedell, all'Aia il signor Niebuhr, e si assicura essere destinato a Vienna il sig. Bismark-Schoenhausen. L'Austria ha mandato a Parigi un generale, che, oltre di una missione militare, si dice incaricato anche di una missione politica; fu pure chiamato a Vienna il sig. De Bruck sotto il pretesto di affidargli il ministero delle finanze; ma la voce corsa che l'ex-direttore del Lloyd Austriaco sarebbe destinato ad assumere il portafoglio degli affari esteri, dimostra a sufficenza che egli fu chiamato a Vienna per ben altre ragioni. Il signor De Bruck ha negoziato la pace di Milano, diversi trattati di commercio e di navigazione e da ultimo a Costantinopoli diede prove di non comune capacità diplomatica, di quella cioè che ha sempre fatta la fortuna dell'Austria, che un giorno è bianca, un altro è nera, un terzo non si sa di che colore. Ora non crediamo che il sig. De Bruck sia destinato ad occupare precisamente il posto del conte Buol, poichè a siffatto cambiamento osta l'etichetta di corte, e l'Austria non è ancora rigenerata sino al punto di affidare la direzione degli affari esteri ad un uomo d'origine plebea, e di sottoporre al suo controllo tutta la diplomazia, composta del fiore dell'aristocrazia dell'impero; ma il signor De Bruck potrà assistere il conte Buol nelle negoziazioni, che è come dire che quest'ultimo sarà ministro di nome e il sig. De Bruck di fatto.

L'Inghilterra ha incaricato lord J. Russell di una peregrinazione diplomatica nelle principali capitali dell'Europa, colla meta finale a Vienna. Il nobile lord era indisposto, forse diplomaticamente, e ha ritardato il suo viaggio; ora però è giunto a Parigi, ma in ogni modo è ancora problematico se egli raggiungerà Vienna, non ostante le assicurazioni date dai fogli inglesi e francesi. Non è difficile che la sola sua nomina sia una soluzione del nodo; imperocchè sapendosi che lord J. Russell deve giungere a Vienna col dilemma d'Argante:

O guerra o pace in questo sen ti apporto, la diplomazia di mestiere potrebbe risparmiare il viaggio al diplomatico intruso e fare la scelta mentre sta percorrendo le strade ferrate da Parigi a Berlino.

La Russia spedisce a Berlino e a Vienna il signor Titoff per assistere il principe Gorciakoff, e persino la Turchia pensa di porre in movimento alcuno de' suoi più importanti personaggi, si dice lo stesso granvisir Rescid bascià, per dare rilievo alle conferenze di Vienna. In mezzo a questa agitazione diplomatica è certamente singolare la circostanza di vedere la Francia rimanersene tranquilla e non fare alcuna cosa che additi a maggiore importanza delle transazioni diplomatiche a Vienna.

Ciò non di meno vi sono ancora dei giornali che affettano di nudrire sul serio speranze di pace, e di lasciarsi illudere dagli apparati diplomatici nella capitale dell'impero austriaco. In particolare i giornali semiufficiali della Germania hanno adottato questa tendenza, e certamente ciò non è senza uno scopo, come non è accidentale, e neppure senza intenzione il gran peso e splendore che si vorrebbe dare alle conferenze di Vienna, sebbene nè le circostanze nè i possibili risultati giustifichino questi apparati.

È assai difficile il penetrare nei segreti moventi di un tal modo di agire, che ci sembra nascondere un profondo intrigo, i di cui fili sono da cercarsi sicuramente a Vienna, e forse anche a Berlino e Pietroborgo. Però una parte del velo ci sembra sollevato da un articoletto del *Giornale di Dresdà*, nel quale il partito cui alludiamo depone sovente qualche intimo suo pensiero. Ivi si assicura che le cose acquistano un pacifico aspetto, che sopratutto la Francia è inclinata alla pace, e che non meno si annunciano intenzioni pacifiche da Pietroborgo. « Ma si teme, dicesi, che lord Palmerston « voglia spingere alla guerra in modo assai « energico. » Non si potrebbe inferire da questo cenno l'intenzione di gettare sopra lord Palmerston la colpa se la pace non si fa, nonostante tutto il movimento diplomatico e l'importanza data al congresso di Vienna? La circostanza che la Francia non prende alcuna parte appariscente a questo movimento avvalora questa supposizione. Senza dubbio però s'ingannano le potenze germaniche se suppongono che in questo modo possano preparare la via a lord Aberdeen per riprendere la direzione degli affari d'Inghilterra. Le potenze germaniche dovranno o presto o tardi convincersi che gli ostacoli alla pace provengono dall'opinione pubblica predominante in Inghilterra, e certamente anche nella maggior parte del continente, la quale è convinta che una pace durevole colla Russia non può essere fatta se non riducendo questa potenza a proporzioni meno pericolose e circondandola di barriere formidabili, fondate non sull'equilibrio, ma sulla forza viva e perenne del sentimento di nazionalità.

Lord Palmerston non rappresenta in ciò che l'opinione pubblica sulla quale è fondata la consistenza del suo ministero. Gli intrighi delle potenze germaniche, o piuttosto del partito russo alle corti di Berlino e Vienna non avranno quindi altro effetto che di irritare vieppiù l'opinione pubblica nella direzione opposta e per conseguenza di consolidare l'attuale ministero inglese nella sua conformazione politica.

Infatti gli ostacoli alla pace provengono interamente dall'impossibilità in cui si trovano le potenze occidentali e la Russia d'intendersi sui termini finali. La situazione è riassunta nelle seguenti dichiarazioni del conte Buol e del principe Gorciakoff che ci comunica il *Journal des Débats*.

Il conte Buol avrebbe detto al principe Gorciakoff:

« Quando si dichiara che è necessario di porre un termine alla preponderanza della Russia nel mar Nero, ciò significa probabilmente che vi si domanderà la distruzione di Sebastopoli e l'allontanamento della vostra flotta, che vi sarà vietato di ricostrurre sul vostro territorio un altro porto militare che rammenti Sebastopoli o che possa un giorno rimpiazzarlo; che voi non potrete più possedere nel mar Nero che navi da guerra di qualità e forza limitate, non eccedenti il numero che potrebbero possedere l'Austria l'Inghilterra, la Francia e la Turchia, ciascheduna separatamente. »

Il principe avrebbe risposto: « Non comprenderei che si chiedada noi di distruggere Sebastopoli colle nostre proprie mani; lo si prenda, ciò è assai più semplice. Non comprenderei neppure che si voglia impedire all'imperatore di ricostruire Sebastopoli e di fondare quanti porti militari saranno ritenuti utili all'interesse della Russia: poichè è stato dichiarato che non si vuole intaccare il suo diritto di sovranità e sarebbe singolare che una guerra intrapresa per assicurare l'indipendenza della Turchia debba avere per risultato di abolire l'indipendenza della Russia. Che il sultano costruisca sul suo territorio quanti porti militari che vorrà; che li fortifichi con tutti i mezzi possibili, che ceda anche se gli aggrada, a' suoi alleati, i punti che questi vorranno occupare e fortificare; l'imperatore non vi si opporrà, perchè egli desidera sinceramente che ognuno sia padrone in casa propria. In quanto al principio dell'eguaglianza delle forze navali nel mar Nero, sarà difficile che noi siamo d'accordo ove si persista ad interpretarlo in un senso troppo contrario alla Russia e troppo pericoloso per il suo avvenire. L'uguaglianza delle forze non sarebbe che un'amara derisione se la Turchia e i suoi, alleati riunendosi, potessero avere una forza quadrupla a quella della Russia. »

Confrontando queste dichiarazioni del principe Gorciakoff colle condizioni messe in campo dalle potenze occidentali di cui si fece interprete il conte Buol, la divergenza non può essere maggiore ed è impossibile trovare qualche punto d'accordo. Ciò non di meno il *Journal des Débats* che sembra essere nelle confidenze della corte di Vienna e del partito russo in Germania forse più di quello che si conviene ad un giornale francese, pretende dedurre speranze di un pacifico accordo, e considera il gabinetto di Pietroborgo disposto ad entrare nelle vie delle concessioni. Il *Journal des Débats* non fu mai amico di lord Palmerston per cause note a tutto il mondo, e le intenzioni pacifiche che il detto giornale presta alla Russia in presenza a dichiarazioni diametralmente contrarie, ci conferma nell'opinione che tutto ciò che si pone in campo intorno alla possibilità della pace e l'importanza fittizia che vuolsi annettere alle conferenze di Vienna, non sono che l'effetto di un intrigo ordito nelle regioni della politica reazionaria austro-russa per iscreditare e far cadere il ministero Palmerston appena nato.

Che le trattative e le adesioni della Russia non siano intese sul serio, è pure dimostrato dalla circostanza che il principe Gorciakoff ha sempre trattato verbalmente e non ha mai voluto apporre la sua firma al *Memento* delle potenze, relativo ai quattro punti. Del resto, le succennate obbiezioni dell'inviato russo potrebbero esser tolte, se in luogo delle garanzie si chiedesse alla Russia la cessione dei suoi territorii lungo il mar Nero. L'indipendenza della Russia sarebbe salva, e in pari tempo posto un fine alla sua preponderanza su quelle acque. Ma accetterà la Russia questa condizione senza una guerra, più facilmente che le altre garanzie? A siffatte alternative la Russia non può rispondere che colla guerra, e perciò ha pubblicato il manifesto dell'armamento generale.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. Deviry disse ieri che ormai tornava inutile il discutere più oltre sulla proposta soppressione dei conventi, essendo assolutamente irreconciliabili i principii da cui partono gli oppositori e quelli su cui si basano i difensori della legge. Noi l'avevamo già detto alcuni giorni sono e se ora ci si permette completare l'esposizione della nostra sentenza, aggiungeremo che fra i due partiti non havvi una separazione che la logica passa colmare; è divergenza di sentimento su cui il ragionamento non ha presa alcuna.

L'on. dep. Robecchi ch'ebbe l'onore di occupare la maggior parte dell'odierna seduta e di occuparla nel modo più degno e più splendido che mai siasi inteso in questa discussione, pare che come noi comprendesse la cosa, giacchè col suo dire cercò principalmente di parlare alla ragione per mezzo degli affetti ed osiamo dire che lo fece con tale robustezza di linguaggio e vivacità d'immagini, che non noi soli, ma una gran parte della camera e dell'uditorio ne furono visibilmente commossi. E durante che l'oratore mostrava come il voler conservare i frati e le monache fosse un anacronismo storico imperdonabile all'età nostra ed incompatibile colla moderna civiltà, durante che l'oratore mostrava questo assunto coll'evidenza degli insegnamenti storici, con una parola palpitante ed appassionata noi guardammo al contegno di quella piccola falange che combatte la legge onde spiare in essa l'effetto di quella magnifica orazione. La maggior parte, e vogliam dire la parte più giovane, si era allontanata dalla sala temendo forse di non aver bastante schermo contro quelle verità così commoventi. La parte più agguerrita se ne stette ferma distraendosi colla lettura di qualche giornale e sorridendo sottecchi nei punti ove gli altri sentivansi forse non lontani dal piangere. Oh ha ben ragione l'on. dep. De Viry che ogni discussione è ormai superflua.

Che più; l'on. conte Solaro della Margarita ha voluto mostrare di essere più forte paladino di quello che ordinariamente si pensa. Comprendendo benissimo l'immenso effetto dell'orazione pronunciata dal deputato Robecchi, e diretta a far pronunciare la soppressione universale in luogo della parziale proposta dal ministero, il conte Solaro della Margarita credette necessario di opporre qualche cosa di insolito e di strepitoso. L'on. dep. Robecchi era stato moderatissimo nelle sue espressioni; il biasimo ed il torto che talvolta dovea accennare a carico degli ordini religiosi faceva dipendere più dai tempi che dagli uomini, ed il conte Solaro della Margarita all'incontro si diede a strepitare senza freno, ad inveire contro quelli che dimandano la proposta riforma ed improvvisando, contro il costume, il suo discorso andò tant'oltre che il presidente della camera fu costretto ad interromperlo.

Noi avremmo sentito volontieri sin dove fosse giunta la vena dell'on. dep. di Sanquirico e non temevamo sicuramente dalle sue parole alcun danno per la legge; ma anche le regole parlamentari hanno le proprie esigenze e noi quindi c'inchiniamo dinnanzi ad esse.

Dopo due altri discorsi, l'uno dell'on. dep. Santa Croce avverso alla legge, l'altro dell'on. dep. Borella favorevole all'emendamento del dep. Robecchi, parlò il signor ministro di grazia e giustizia, e naturalmente dalla sua bocca si sentì il freddo ragionamento che guida l'uomo di stato. Esso imprese a giustificare le eccezioni che la legge consacra nel suo primo articolo, volendo mostrare l'utile che lo stato ricava da alcuni ordini religiosi, con che però non sappiamo se giungesse a dissipare la profonda impressione fatta dalle parole dell'on. Robecchi.

Quindi l'on. Revel ritornò all'assalto per obbligare il ministero a spiegarsi maggiormente su quanto sarà per operare in forza del primo articolo intorno al quale si discute. L'on. conte Cavour, posto alle strette, non esitò a dichiarare che avrebbe naturalmente accordata la preferenza agli ordini più ricchi perchè, economicamente e socialmente, sono i più dannosi.

SPEDIZIONE DELLA CRIMEA

Prima di recarsi a Parigi, il generale Lamarmora, ministro della guerra, indirizzò a' comandanti de' corpi dell'esercito la seguente circolare, in data del 14 febbraio corrente, per la formazione dei reggimenti chiamati a far parte della spedizione:

Il trattato d'alleanza conchiuso colla Francia e l'Inghilterra e la convenzione militare che ne è stata la conseguenza, potendo, secondo tutte le probabilità, ricevere quanto prima la sua esecuzione, il ministero della guerra crede utile di far conoscere, almeno, in qual modo sarebbe organizzato in questo caso il corpo di spedizione, affinchè i reggimenti che debbono fornire un contingente, possano occuparsi immediatamente delle disposizioni preparatorie, le quali, senza causare per ora alcuna spesa, ne renderebbero la formazione molto più facile e più pronta.

S'indicherà ciascuna arma in particolare, additando per ciascuna il quadro delle frazioni ed unità che i reggimenti debbono fornire ed i preparativi che fin d'ora debbono fare.

FANTERIA

Ciascuno de' 20 reggimenti di fanteria fornirà al corpo di spedizione un battaglione composto come segue:

Stato maggiore: 1 maggior comandante, 1 aiutante maggiore (luogotenente o sottotenente), 1 ufficiale d'amministrazione (id.), 1 ufficiale disponibile (id.), 1 medico di battaglione, 1 furiere maggiore, 1 caporale maggiore, 2 caporali d'amministrazione, 1 caporale tamburo, 2 zappatori e 22 soldati, la cui professione li renda atti a guidare cavalli e muli od a condurre vetture; 4 *sarti*, 4 *calzolai* e 6 *uomini di fiducia*, uno de' quali per far la cucina degli ufficiali di battaglione. In totale: 5 ufficiali e 29 sott'ufficiali e soldati. — 4

compagnie, composte ciascuna, di 1 capitano, 1 luogotenente, 2 sottotenenti, 1 furiere, 4 sergenti, 12 caporali, 20 soldati scelti, 2 tamburini, 2 trombette od allievi trombetta e 75 soldati. Totale della compagnia: 120.

BERSAGLIERI.

Il corpo dei bersaglieri fornirà 5 battaglioni, ciascuno dei quali sarà composto nel modo seguente:

Stato maggiore, che comprende come pei battaglioni di fanteria, 5 ufficiali e 29 sottoufficiali e bersaglieri. — 4 compagnie composte ciascuna, di 1 capitano, 1 luogotenente, 2 sottotenenti, 1 furiere, 4 sergenti, 13 caporali (di cui un capo trombetta) ed 88 bersaglieri e trombetta. Totale della compagnia 110.

I maggiori comandanti saranno nominati dal ministero. Gli uomini che formano lo stato maggiore dei battaglioni saranno scelti dai comandanti dei corpi. Nei reggimenti di fanteria di linea, si prenderà la prima compagnia di cadun battaglione, vale a dire la 1a, 5a, 9a e 13a di ogni reggimento e nei bersaglieri, le due prime compagnie di ciascun battaglione.

CAVALLERIA LEGGIERA.

Ogni reggimento di cavalleggieri fornirà uno squadrone composto di 1 capitano, 2 luogotenenti, 2 sottotenenti, 1 furiere, 5 sergenti, 11 caporali, 16 appuntati, 2 trombetta, 2 allievi trombetta, 1 maniscalco, 1 allievo maniscalco, 1 sellaio e 90 soldati. In tutto 130 uomini e 104 cavalli di cui 4 da tiro.

ARTIGLIERIA

Il reggimento d'artiglieria di campagna fornirà 6 batterie, una per brigata di battaglia, vale a dire la prima di ogni brigata. Queste batterie sono: 1, 4, 7, 10, 13 e 16. Quattro di queste batterie saranno formate di cannoni da 8, e due di cannoni da 16. La composizione di ogni batteria in uomini, cavalli e materiale, e l'organizzazione delle batterie in brigate, saranno conosciute più tardi.

Il reggimento d'artiglieria di piazza fornirà un battaglione composto di uno stato maggiore e di 4 compagnie. Lo stato maggiore comprenderà 32 ufficiali, sottufficiali ed artiglieri, ed ogni compagnia sarà di 118 uomini, di cui 1 capitano, 1 luogotenente, 2 sottotenenti, 1 furiere, 4 sergenti, 12 caporali, 20 artiglieri di prima classe, 2 trombette e 75 artiglieri di seconda classe.

Il maggiore sarà nominato dal ministro, lo stato maggiore dal comandante del corpo, le compagnie saranno le due prime di ogni brigata, vale a dire: 1, 2, 7 ed 8.

CORPO REALE DEL GENIO

Il reggimento de' zappatori del genio fornirà un battaglione della stessa composizione e della stessa forza del battaglione dell'artiglieria di piazza, ed organizzato nello stessa maniera. Le compagnie che formeranno il battaglione saranno: 1, 2, 6 e 7.

ROMA E PIEMONTE

AL 22 GENNAIO 1855

IV.

La legge del 25 di agosto 1848, con cui la compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo stato, e vi sono sciolte egualmente (eccettuata per ora la Savoia) le case della corporazione delle dame del Sagro Cuore, costituisce, secondo l'esposizione romana (n° 8) una nuova ingiuria recata alla chiesa, e nei documenti è riportata la relativa nota ufficiale di protesta del cardinale segretario di state.

In questa nota segnata il 23 settembre 1848 si deplora anche in nome della santa sede, che quegli instituti siensi spogliati dei loro beni e, come vi si dice, delle loro proprietà, che si dichiararono devolute al governo per destinarle a stabilimenti laicali, e che le cose siensi portate a segno, che, nel fissarsi per gli individui un'annua pensione (ristretta d'altronde ai soli regnicoli) finchè non verranno altrimenti provvisti, siasi ingiunto loro come condizione indispensabile a poterne fruire, la domanda di secolarizzazione, venendo altrimenti assoggettati anche a talune sanzioni del codice penale.

Il cardinal segretario provandosi a fare il pubblicista subalpino trova violato per quella legge il nostro statuto. Siccome però ben sapeva, che la legittima ed autorevole interpretazione della nostra legge fondamentale appartiene alle costituite magistrature del regno, e non al segretario del papa, così prosegue:

— « Ma, più che sull'appoggio delle « leggi civili del regno, intende sua santità « di fondare sulle costanti massime della « chiesa cattolica e della santa sede le sue « doglianze e querele intorno a tutto ciò « che in opposizione a tali massime venne disposto col più volte menzionato de« creto. Le corporazioni religiose facendo « parte della comune famiglia ecclesiastica « sono per loro natura sotto la tutela ed « autorità della chiesa, e conseguentemente « non possono che dalla podestà ecclesia« stica, o coll'intervento di questa stabilirsi « misure e leggi intorno alle medesime, « principalmente in ciò che riguarda alla « loro esistenza ed al regime negli istituti, « cui rispettivamente appartengono. » — È facile di scorgere come con queste *massime* che il cardinal segretario dice *della chiesa cattolica* la sovranità civile diverrebbe ben presto un nome vano; un nome vano la civile indipendenza delle nazioni. Siccome però la chiesa cattolica (congregazione universale) è rappresentata da molti regni e nazioni, le quali tutte in epoche più o meno diverse si pronunziarono formalmente in senso opposto a quello del signor cardinal segretario, e fecero nè più nè meno di quanto fece il Piemonte in ordine ai gesuiti, e di quanto sta per fare in ordine ad altre corporazioni religiose, il signor cardinale segretario versa evidentemente in grave sbaglio confondendo le singolari massime dell'interessata curia romana con quelle del diritto ecclesiastico qual venne professato e sempre più illustrato in tutto il resto di Europa, dal risorgimento della giurisprudenza sino ai giorni nostri.

Le corporazioni religiose fan parte della comune famiglia ecclesiastica !! D'accordo. Anche ciascuna famiglia di cattolici fa parte della gran famiglia della chiesa: Dunque non si potranno *che dalla podestà ecclesiastica, o coll'intervento di questa stabilirsi misure e leggi intorno alle medesime*, e ciò col pretesto che sono sotto la tutela ed autorità della chiesa? E quale diritto ha il papa, hanno i vescovi ricevuto da Dio, di minorare l'autorità cesarea nell'esercizio delle sue politiche attribuzioni? Dove stanno scritte le sanzioni divine a queste pretese della corte di Roma? Non semplici parole d'interessati uomini noi vogliamo quando si tratta di autorità della chiesa, o per dir giusto, di autorità di una porzione del clero, che si ammanta di quella più augusta parola. Il fondatore della chiesa è Gesù Cristo. Egli rivelò o confermò già conosciute verità sopranaturali, che sono il patrimonio della fede cristiana, instituì sagramenti per l'applicazione dei frutti della sua spiritual redenzione sino alla fine del mondo, commise agli apostoli e loro successori ordinati in gerarchia il vicariato della sua benefica spiritual missione, e quindi di tramandare colla predicazione le verità evangeliche, di amministrare i sagramenti, e li autorizzò in conseguenza a far canoni, cioè regole di spiritual disciplina. Ai popoli che seguissero la sua dottrina fece conoscere l'obbligo di alimentare il corpo di chi *lavorasse* nell'alimentazione delle anime: ai pastori spirituali raccomandò la modestia del vitto e del vestito, di non posseder beni stabili, ed in conformità di tali massime non volle mai accettare al sacerdotal suo seguito verun possidente; raccomandò anche loro di offerirsi, ma non d'imporsi arrogantemente ai popoli dal momento in cui non si vedessero accetti. Ecco tutta l'economia ecclesiastica qual venne costituita da Cristo, quale si trova descritta nel suo statuto, ch'è il Vangelo.

Ed infatti non basta allo spiritual profitto delle anime che questi o quei sacerdoti sieno in se stessi buone ed anche angeliche creature. Fa d'uopo ancora che sieno veramente stimati come tali dal pubblico, affinchè riponga in essi la sua fiducia. Epperò San Paolo, discorrendo delle qualità per cui brillar debbe il ministro evangelico, richiede anche questa, di essere cioè persone tenute in buona riputazione da coloro che nei rispettivi paesi non fanno parte della chiesa; e ciò perchè in caso diverso il disprezzo, gli scherni, l'avvilimento a cui troverebbesi esposto paralizzerebbe pur troppo gli effetti delle sue buone intenzioni e premure. *Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat.* Lett. I. a Timoteo, cap. 3. v. 7.

Ora, sventuratamente la compagnia di Gesù, come altresì altre corporazioni religiose, per quanto credute ottime dal santo padre, sono cadute in tale discredito in Piemonte, che un governo illuminato non potrebbe nè ristabilire la prima nè ostinarsi a voler conservate le altre senza crescente concitazione degli animi a mala pena frenati dalle speranze di prossimi legali provvedimenti reclamati dall'immensa maggioranza delle popolazioni con insistenza sempre maggiore.

Ritenuto pertanto che le corporazioni monastiche non appartengono all'essenza della religione; che per quanto riguarda la loro esistenza nei singoli stati non possono essere imposte dall'autorità ecclesiastica; che in conseguenza appartiene all'esclusiva saviezza di ciascun governo di escludere le une quando più non corrispondano all'aspettazione ed ai voti dei governati, come altresì di regolare la conservazione delle altre sotto quelle civili condizioni di economia e di numero che vengono suggerite dall'ordine pubblico, noi aspetteremo di modificare le nostre opinioni, quando il sig. cardinale segretario ci avrà dimostrato che le massime da lui dette della chiesa cattolica sieno veramente le massime dettate da Cristo ai Cesari, e come tali seguìte dalle nazioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicate due leggi in data del 10 corrente le quali autorizzano:

La prima, tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1851, per la complessiva somma di lire 238,693, centesimi 90, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

La seconda, tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1852 per la complessiva somma di lire 2,555,703, centesimi 77, ripartitamente fra le diverse categorie descritte nel quadro annesso alla presente legge, e nelle somme parziali nel medesimo quadro indicate.

— Con decreto del ministro della marina in data 3 febbraio 1855:

Cavassa Gerolamo, capitano aggiunto in secondo allo stato maggiore del porto di Genova per la compagnia dei soccorsi marittimi stabilita in detto porto, nominato capitano aggiunto in primo nella stessa compagnia.

Con altro decreto del predetto ministro, del 17 febbraio:

Boggiano Giacomo, capitano nella marineria mercantile, nominato capitano aggiunto in secondo allo stato-maggiore del porto di Genova per la compagnia dei soccorsi marittimi.

FATTI DIVERSI

— Riceviamo dall'onorevole deputato sig. Francesco Pallavicino la seguente lettera, che ci affrettiamo di pubblicare, non senza osservare che lasciamo volontieri gli uomini imparziali giudicare dell'esattezza dei nostri rendiconti della camera, e che non crediamo essersi da noi impiegata alcuna espressione la quale possa interpretarsi come ingiuria personale verso l'onorevole deputato. Noi aborriamo al pari di lui siffatte armi, le quali sono perfettamente inutili, e non aggiungono nè detraggono alcuna cosa al merito degli uomini politici.

Torino, 22 febbraio 1855.

Signor direttore,

È falso quanto afferma il giornale l'*Opinione* nel suo numero d'ieri, essere io stato segretario del circolo democrato di Genova.

Non ho a rispondere di parole emesse in quel circolo per la semplice ragione che non ne ho mai pronunciato alcuna, essendo a tutti noto avere io rifiutato di essere socio di quella riunione.

È pure erroneo nel suddetto numero del suo giornale il rendiconto del discorso che pronunciai nella tornata del 20 corrente, come qualunque imparziale lettore può convincersene riscontrando la gazzetta ufficiale.

Rispetto a ciò ch'io ritengo per ingiurie personali contenute nel sovra citato articolo del suo giornale e sostituite alla discussione degli argomenti, rispondo col silenzio, perchè non faccio uso di queste armi con chi le sa maneggiare molto meglio di me.

La invito a inserire questa mia lettera nel suo giornale a termini dell'art. 45 della vigente legge sulla stampa.

FRANCESCO PALLAVICINO
deputato.

Accademia R. delle scienze di Torino. Nell'adunanza tenuta il giorno 18 del corrente mese di febbraio dalla classe fisico-matematica della R. accademia delle scienze, una giunta composta di varii membri della classe suddetta ha fatto relazione sul merito di una domanda sporta al R. governo dall'ingegnere cav. Gaetano Bonelli, direttore dei telegrafi elettrici del regno, all'oggetto di ottenere la privativa per una nuova disposizione dei telegrafi elettrici sulle ferrovie, disposizione da lui denominata *telegrafo delle locomotive.*

Questa invenzione del benemerito cav. Bonelli, non meno importante di quella dell'*elettro-tessitura*, che già rese sì chiaro il suo nome, è diretta a mettere le locomotive delle ferrovie in comunicazione, durante la corsa, tra di loro e cogli uffizi telegrafici, e questi alla loro volta in comunicazione sia tra di loro, sia colle locomotive stesse, sicchè ed i convogli in corsa, e le stazioni telegrafiche possono a vicenda trasmettere e ricevere ogni maniera di dispacci e di segnali.

Statistica commerciale. Specchio di alcuni cereali stati esportati per la frontiera di terra durante la 1.a quindicina di febbraio 1855.

Grano . . .	quint.	864
Granaglie	»	340
Avena	»	149
Riso	»	1523

Pubblicazioni. È uscito il programma di un nuovo *Giornale delle arti e delle industrie* che uscirà due volte per settimana a cominciare dal 1° marzo. Esso è diretto dal sig. Manucci.

Necrologia. — Cagliari, 15 febbraio. Già da alcuni giorni è morto d'apoplessia fulminante il conte D. Pietro Pes, che occupò nell'isola le prime cariche amministrative, come segretario di stato al tempo del viceregato, come intendente generale e come censore generale dei monti di soccorso. Lasciò di sè buona memoria d'uomo laborioso, intelligente e ben istrutto in molte parti amministrative ed economiche applicate all'isola.

Genova, 21 febbraio. Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

« È noto come due mesi fa naufragasse dietro il monte di Gibilterra il brigantino sardo *Catterina*, procedente da Genova e diretto a Montevideo, sul quale erano imbarcate 202 persone tra passeggieri ed equipaggio. Dodici tra donne, fanciulli e bimbi lattanti perirono. Alcuni dei passeggieri si fermarono a Gibilterra, altri proseguirono per Montevideo, e 139 giunsero questa mattina in porto col pacchetto a vapore inglese il *Calpe*, imbarcativi per cura del regio console in Gibilterra.»

— Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

« È giunta oggi la notizia che una fregata di guerra francese si è perduta, con tutto l'equipaggio, nelle bocche di Bonifacio. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente LANZA.

Tornata del 22 febbraio.

La seduta è aperta all'una e mezza. Dopo lettosi il verbale dell'antecedente, si passa all'ordine del giorno, che porta

Seguito della discussione sul progetto di legge per soppressione di comunità religiose

Seggono sul banco ministeriale Rattazzi e Cavour.

La camera è passata alla discussione degli articoli.

Marchese Pareto (*estrema sinistra*; *dep. di Genova*) domanda uno schiarimento sull'essere nello stato degli ordini ecclesiastici compresi alcuni stabilimenti di Genova, che, come quelli delle Fieschine e delle Interriane, non sono altro che lasciti pii pel nutrimento e l'educazione di figli poveri e di orfani.

Rattazzi, guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: Quello stato non fu fatto nè per l'esecuzione e nemmeno in dipendenza di questo progetto. Era bene che la camera avesse sott'occhio tutto, ma è fuor di dubbio che le Fieschine e le Interriane, se tale è il loro carattere, non saranno colpite da nessuna disposizione di questa legge.

Pareto: Ma il quadro era pur destinato a far comparir forte l'asse ecclesiastico, e non so come vi si sian compresi questi stabilimenti. Soggiungerò ancora che, votando contro questa legge, non intendo però di far adesione alle esorbitanti pretese di un libro ch'è stato distribuito alla camera.

Deforesta voleva fare un'eguale osservazione intorno al conservatorio di Nizza, ma desiste dopo le spiegazioni del ministero.

Rattazzi, interpellato dal presidente, dichiara di aderire al progetto della commissione.

« Art. 1. Tutte le comunità e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari e secolari esistenti nello stato sono soppressi e non potranno essere ricostituiti che in forza di legge.

« Sono eccettuate:

« *a*) Le suore di Carità e di S. Giuseppe:

« *b*) Quelle fra le comunità degli ordini e delle corporazioni precipuamente destinate od all'educazione ed istruzione pubblica, od alla predicazione ed assistenza degli infermi, che saranno nominativamente designate in un apposito elenco approvato con decreto reale da pubblicarsi contemporaneamente alla presente legge. »

Sono stati presentati emendamenti a questi articoli da Robecchi, Gallenga, Arnulfo, Barbier.

L'emendamento *Robecchi* è il seguente:

« Art. 1. Tutte le comunità e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari e secolari esistenti nello stato sono soppressi.

« Sono eccettuati gl'istituti addetti all'assistenza degli infermi, indipendenti dall'estero e non obbligati che da voti annuali. »

Robecchi (*dep. di Garlasco*; *sinistra*) si congratula col ministero che abbia in due parole espressa la ragione, l'intento, la sapienza di questa legge, dicendo che ogni secolo ha le sue esigenze e le sue opinioni dominanti. Un secolo industriale e laborioso non può veder di buon occhio corporazioni che non sono più di nessun vantaggio alla società. È però dolente delle eccezioni e spera di poter rimuovere la camera da questa inconseguenza. Fa quindi la storia della fondazione e dei motivi degli ordini religiosi, per dimostrare che essi non sono che una forma transitoria del principio e del pensiero religioso; cambiate le forme della società, non si ponno invocare per essi più nemmeno i bisogni dell'anima. Il monachismo di Oriente, ritiratosi dalla società, che disperava evangelizzare, nei deserti della Tebaide, fu un'istituzione che non aveva nemmen bisogno di corrompersi nell'ozio e nell'ignoranza per morire. S. Francesco fu il fondatore in Occidente di un altro monachismo che pensò all'anima propria e all'anima e al corpo altrui, del quale si può dire, come del Salvatore, che passò beneficando. Nel medio evo la religione sola poteva contrapporsi ai potenti ed il frate francescano batteva coraggiosamente alle lor porte. Ma quando il popolo cominciò a respirare dai feudatari e non sentì più il bisogno di riparare sotto la tonaca del frate, furono tempi nuovi, che volevano ordini nuovi. Ciò capirono Ignazio da Loyola e l'altra schiera d'onorati e

forti ingegni. Col libero esame, che si sostituiva all' autorevole insegnamento, più non giovava la violenza del domenicano, la povertà del francescano. Ignazio da Loyola tolse le sue prime reclute dall' università di Parigi, la più rinomata del mondo. E se ora fosse ancor possibile un ordine religioso, sarebbe quello che prendesse a combattere l' incredulità coll' arma della ragione. Ma la triste prova che fecero i gesuiti dimostra come l' associazione disciplinare degli ingegni sia la più pericolosa. Dio vi guardi dalle combriccole di sapienti (*ilarità*) che, condotti da un solo spirito e da uno studio, tarpano le ali all' ingegno ed alla scienza; e mi congratulo colla patria che dei gesuiti si sia liberata. Era venuta la civile maturità colla legge dell' evangelo, come legge di eguaglianza, colla libertà, come fondamento della morale.

Supponiamo che Roma avesse rinunciato agli ordini religiosi quando non erano più consentanei ai tempi, nel secolo XVI, noi c'inchineremmo riverenti innanzi alla tonaca del francescano (non a quella del domenicano) appesa in una vetrina del pubblico museo (*ilarità*), come al mantello del templario, alla croce dello spedaliero. Ma far rivivere oggi monache e frati! tornare all'obbedienza passiva! ai voti perpetui! no, sarebbe questa una idea che non potrebbe venir in mente a nessuno di mente sana; (*ilarità*) sarebbe un insulto alla più bella gloria dei tempi moderni. Se non che pur troppo abbiamo francescani. Vivono? no, non sono francescani quelli che vediam passeggiare per le nostre piazze, son larve di francescani, come sono Marie Maddalene quelle che figurano nelle processioni dei nostri villaggi (*ilarità*); sono un anacronismo politico, economico e religioso, contro cui si solleva l'opinione pubblica, giusta estimatrice delle cose. (*Bravo!*) Se io sarò costretto a votare il progetto qual è, non domanderò ai ministri quali conventi conserveranno, quali aboliranno; lascierò a loro tutta questa gravissima responsabilità. Ma io dico: non si faccia nessuna eccezione. Portare la buona novella alla gente selvaggia è cosa generosa e santa; ma non potremmo stabilire in paesi collegi in cui dare l'educazione necessaria; e per chi ha questa vocazione, c'è il collegio della propaganda. Predicare e frangere il pane al popolo, innamorar della virtù, ispirare l'orrore del vizio, accrescere il numero dei buoni cittadini; ecco di che ha bisogno la società civile. Ma a questo ministero sono meno addatti predicatori ambulanti, che imparano a memoria un quaresimale e lo spacciano indifferentemente, fulminano Rousseau e Voltaire, combattono la mollezza ed il lusso, in un' adunanza di semplici contadini e spargono parole al vento, seppur non lasciano cadere qualche germe di discordia fra i parrocchiani ed il loro pastore. (*Ilarità*) Meglio adatti a ciò sono i parrochi, conosciuti ed amati per reciprocità di benefici. A questo ministero d'uopo è ritornino i vescovi che ora non vogliono, non sanno o sdegnano. Non abbiamo bisogno di frati per predicare.

Non dirò che non fanno nessun bene i frati che assistono gl'infermi: ma son da compiangere quei parroci che lasciano ad altri questa parte del loro ministero. Il moribondo vuol ricevere la parola di conforto da quello, cui forse ieri confidava il segreto della sua vita. A coloro poi che ricordano l'abnegazione dei frati nella cura degl' infermi e dei feriti, risponderò che non tutta alla tonaca è dovuta la loro virtù, e che sarebbe un insulto alla religione il credere che, in mancanza di frati, non avesse più ad operare i suoi miracoli di carità. Si desta un incendio; straripa un fiume; gli stranieri che sono nelle nostre contrade accorrono pel riparo, e la loro opera è forte perchè è regolata. Si dovrebbe perciò dire: Che buona gente! preghiamoli che restino con noi? (*Ilarità*) Gli 8,000 monaci sono milizia di una potenza straniera.

Educare ed istruire vuol dire prender le anime dei giovani, informarle allo spirito di patria, prepararle dignitose o servili, generose od abbiette. I figli nostri sono la nostra gloria, la nostra speranza; e vorrete darli in mano a chi dipende da una potenza eminentemente avversa ad ogni libertà? Sento con piacere cantarsi gli inni patriotici dagli allievi religiosi, ma non vorrei che fosse questa la loro prima ipocrisia. Maggiori poi sono i pericoli, quanto alle maestre, giacchè è infinitamente più facile influire sull'animo delle fanciulle e l'influirvi in maniera incancellabile; mentre i riguardi dovuti al sesso saranno d'impaccio alla vostra vigilanza su donne consigliate da un' autorità per esse impreteribile.

Quanto all'argomento delle elemosine, n' è immagine una fontana, che spinge fuori l'acqua ricevuta e porta la leggenda: *Impleta fundam aliis* (*ilarità*). Quando le epidemie, le prepotenze feudali, le guerre civili spingevano sulla via dell'esiglio intiere famiglie; quando l'accatar pane toccava agli onesti ed ai laboriosi, le porte dei conventi aperte ai guelfi come ai ghibellini erano una vera benedizione. Ma oggi son mutate le condizioni delle cose e il temere che per la soppressione venghiamo ad esser minacciati dal pauperismo è un rifiutare l'esperienza, un insultare al buon senso. (*Bravo!*)

Ho sentito oratori compiangere la desolazione in cui saranno gettati frati e monache da questo progetto di legge. Io, se ho da dirvela schietta, pei dati che ho raccolti, e son molti, e per la cognizione che ho di queste cose, credo che non saranno molte le lagrime: tutt'al più qualche gramo vecchio, che si risentirà dell'esser distratto dalle sue antiche abitudini; qualche abbadessa che dovrà rinunciare al dispotico governo di un monastero (*ilarità*); qualche animo semplice, che entra con tremore nel secolo, di cui ha sentito narrare cose le più strane, e che troverà non esser poi questa una terra divoratrice dei suoi abitanti; qualche monaca angustiata di dover rientrare in una famiglia, che fece tante feste per la sua andata: queste ed altre cose avverranno; ma son lievi inconvenienti ed a cui si potrà ovviare: giacchè non si vorranno usar violenze ed è già inteso che i frati potranno metter insieme le loro pensioni e continuare a vivere in comune. Anzi, se la mia proposta è accettata dalla camera, io mi associerò a quella del dep. Cavour, perchè si apra loro un asilo.

Ma si pensi alle conseguenze delle eccezioni. Non tremo pei frati, chè, se non troveranno indulgenza nei vescovi, rimarrà sempre ad essi l'estremo rimedio di uscire e guadagnarsi il pane col sudor della fronte: ma il pensiero mi trasporta in mezzo a 40 a 50 monache rinchiuse, più d'una delle quali fu condotta laddentro da giovanile ardore di divozione, che parve la vocazione del signore; da disgusti e tribolazioni di famiglie; dai consigli forse di chi aveva interesse ad assicurarle in special modo l'eterna salute (*ilarità*); forse da quelle arti stesse che trassero a clausura la tradita di Monza; e se, là, fra il silenzio di quattro mura, fra le monotone e severe pratiche di religione, si risvegliano i pensieri, gli affetti, i desideri di un dì, e sentimenti non conosciuti prima o incompresi, Dio mio! chi dirà i suoi patimenti? (*Bravo!*)

La voce di questa legge suonò in quei chiostri. Sanno che la legge non dispensa da tutti i voti; ma ritornare nella società e riveder la famiglia; ma pregare e servir Dio liberamente, ma riavere la libertà, di cui nessuno meglio di chi ne è privo conosce il pregio; ma aprire il cuore ad una nuova onda d' affetti e tornar nuovamente alla vita .... oh! venga, venga la legge, chè sarà legge di risurrezione (*bene!*). È venuta. Ma voi su 100 monasteri ne conservate 20; e in questi 20 voi rinnovate i più acerbi dolori. Avete alzata la pietra sepolcrale, lasciandovi penetrare irritanti speranze di vita, per lasciarla ripiombare sul capo capo di quelle sventurate. Il martirio lo lascio immaginare a voi. Io so che per evitare un solo di questi dolori, voterei mille volte la soppressione di tutte le comunità religiose. (*Bene! bene!*) Nè mi state a dire che il braccio secolare non si presterà più a ricacciar dentro nel chiostro chi ne fosse uscito. Non vedete la violenza morale a cui sono soggetti? Furono presentate al parlamento 100 petizioni dei 100 monasteri, sottoscritte da tutte le monache, dalla badessa all'ultima suora; ma, vivadio, possibile che non una di esse sospirasse libertà e facesse voti pel buon esito della legge? Questo è che laddentro non c' è nemmeno la libertà del desiderio. (*Bravo!*) Ho finito e mi par che sia ora. (*Ilarità*)

Se il ministero mi dirà che la mia proposta è di danno alle finanze, io risponderò che qua dentro le finanze non dovrebbero entrare, nè potrebbero far altro che guastar il mestiere. È questa una legge piena di difetti; è appena un iniziamento di quel che domanda il paese e che si sarebbe dovuto fare prima d' ora; fatela almeno compiuta; e se qui in parlamento si dovrà ancor sentire a parlare di vescovi, ed arcivescovi, fate che non si senta a parlar più di monache e di frati, (*ilarità*) cercate di farvi perdonare in grazia della perfezione di una parte l' imperfezione dell' altra. (*Bene! bravo! applausi da molti banchi*)

Santa Croce dice che il governo assoluto apriva già nel passato pratiche colla corte di Roma per la soppressione di conventi nell'isola di Sardegna e ne otteneva l'assenso; che però trascurava di darvi seguito; che la S. S. non la può credere restia a soddisfare i desideri del governo; che voterà contro la legge; che fa però preghiera al ministero onde voglia attenuarne gl' inconvenienti d'esecuzione.

Solaro della Margarita: Dopo quanto si è detto, non rientrerò nell'aringo principale, giacchè non spero di convincere i miei avversari, come confesso che i loro argomenti non hanno convinto me. Non parlerò dei benefici degli ordini religiosi; mi duole che sieno riconosciuti coll' ingratitudine, ma non uscirò dalla mia ordinaria temperanza di parola. Si disse che la maggioranza del paese vuole questo progetto di legge; io innalzo appunto la voce contro questa opinione pubblica e la nego. Questi che io esprimo sono pure i sentimenti di chi mi ha mandato a sedere qui. Piemontese, conosco il mio paese; deputato di S. Quirico... (*Ilarità*)

Il presidente: Ella è deputato della nazione e rappresenta la nazione.

Solaro: Voglio dire che come deputato di San Quirico, conosco la Liguria. Si parla delle petizioni dei consigli comunali, provinciali e divisionali; ma si diano a noi i mezzi d'influenza che ha il ministero, e provocheremo un'opinione pubblica ben diversa. E poi, se il paese avesse con mezzi legali a chiedere cose contrarie alla giustizia, ma che non offendesse la chiesa, la riforma dello statuto, la diminuzione delle franchigie liberali, si aderirebbe? Se si obbedirà all' opinione pubblica traviata, non saranno più salvi nè i diritti civili, nè le proprietà, nè la vita. La convenzione innondava la Francia di sangue in nome della voce di popolo. Ma v'è sì chi plaude, non so se per accondiscendere ad idee di moda o per codardia in faccia alle esigenze dei giornali; ma se a questi si avesse a domandare che si abolissero anche le virtù degli ordini religiosi, essi direbbero: si aboliscano le virtù. (*Ilarità, oh! oh!*)

Il presidente: Non sono permesse queste insinuazioni contro una parte della popolazione.

Solaro:... La libertà della parola... del resto ho finito; se si vota questa legge.. ..

Il presidente: La libertà non è licenza ed ella deve contenersi nei termini parlamentari. (*Bravo!*)

Solaro: Ma io ho sentito pur in questa camera dir cose orrende della religione e nessuno fu chiamato all' ordine! Rinuncio alla parola.

Il presidente: Provi il dep. Solaro che il presidente abbia lasciato dire cose indecenti contro la religione, se no avrà egli detto cosa non vera. (*Bene! bravo!*)

Solaro: Mi riservo di provarlo.

Il presidente: La parola è al dep. Borella.

Borella dice che il ministero, quando stabilì le eccezioni, guardò alle attribuzioni non all'organizzazione prima degli ordini religiosi. Per non parlare del voto di castità, fanno il voto d' obbedienza, pel quale, secondo San Giovanni Grisostomo, sparisce per loro anche la distinzione fra il bene e il male. I papi videro il partito che potevano trarne, largheggiarono di favori verso questi ordini, li resero sempre più soggetti a sè e indipendenti dalle autorità locali e li adoperarono come stromenti per realizzare la teocrazia universale. Essi dunque predicano, insegnano, educano nell' interesse di Roma. Il sig. Lamargarita era conseguente, quando propagava frati, perchè egli voleva l' assolutismo politico e religioso, ma non è logico il ministero nelle sue eccezioni. Sul clero secolare, il governo ha qualche influenza, nelle nomine dei superiori; sui frati nessuna. E quanto alla legge che colpisce chi predica contro le istituzioni ed il governo, essa non toglie l'arma dei consigli segreti.

Rattazzi: Senza rientrare nella discussione generale, risponderò brevemente ad un'osservazione del dep. Solaro. Io non pretendo di rappresentar l' opinione del paese meglio di lui, ma come ministro posso affermare che le informazioni del governo dicono esser questa riforma riclamata dall' opinione pubblica; infatti scarsissimo è il numero delle petizioni e delle sottoscrizioni raccolte dagli oppositori, e se si guardi ai mezzi impiegati, anche queste di assai poco peso. Due anni fa si alzò un grido universale per la soppressione dei conventi. Le petizioni esistono negli archivi della camera. Si confrontino quanto sian più numerose quelle che domandano questa soppressione. Il dep. Solaro poi non dovrebbe ignorare che il governo, ben lungi dallo spingere i consigli, aveva anzi annullato le loro deliberazioni, perchè eccedenti i loro poteri. Al dep. Santacroce poi dirò essere intenzione del governo che non si manchi di nessun riguardo. Ora vengo all' emendamento *Robecchi*.

Dissi già che la causa della soppressione era la nessuna utilità pubblica. Questo stesso principio conduceva alle eccezioni. Pei religiosi che assistono infermi, siam d' accordo col dep. Robecchi che li eccettua esso pure. E non so come senza di essi potrebbe farsi il servizio delle carceri, degli ospedali e di altri stabilimenti. Il voler poi renderli assolutamente indipendenti dall'estero sarebbe come un respingerli in altro modo, mentre gl' inconvenienti sono attenuati o direi tolti dal temperamento portato dall' art. 20, pel quale l' autorità si è riservata di stabilire norme, la cui osservanza va congiunta alla conservazione di tali istituti e li impedisce dal farsi nocivi alla società. Quanto all' altra condizione, farò osservare che il carattere sacerdotale è pure perpetuo, di modo che pei sacerdoti la cosa corre a un dipresso, e che il vantaggio d' altra parte è assai grande.

Quanto alla predicazione, l' eccezione fu introdotta ed in termini così ampli massimamente per lasciar al governo facoltà di conservare una parte degli ordini mendicanti, finchè sono in vita i membri di essi, onde non aggravar troppo le finanze. Non nego però che essi, giovando direttamente alla religione, giovano indirettamente alla società.

Più evidente è la ragione di convenienza, quanto agli ordini che si danno all'istruzione ed all' educazione. Si disse che essi dipendono da un' altra potenza, e che professano principii ostili alla società; ma anche ammesso ciò, sarebbe il caso di modificarli, di sottometterli a certe norme, e l'art. 20 del progetto tende appunto a questo scopo. Se non che l' opinione pubblica si è manifestata in senso favorevole a questi ordini. Alcuni deputati, che pur propugnano il progetto, presentarono indirizzi per la conservazione di questi stabilimenti. Innumerevoli poi sono le petizioni dei consigli comunali e dei privati, ed io credo in verità che, se si sopprimessero, si farebbe nell'istruzione una lacuna per ora irreparabile. Nè penso del resto che essi siano tali da farli temere ostili alla società ed ai principii liberali. Gran parte della generazione presente e di noi stessi fu educata in quegli istituti, nè veggo che professiamo principii ostili alla libertà. D'altronde, siccome qui si tratta non d'altro che di togliere la personalità civile, così questi ordini potrebbero anche dopo la legge applicarsi all'istruzione, se non più come corpi morali, come un privato; ed allora il governo non potrebbe più imporre loro delle norme ed esercitare su di essi quella sorveglianza a cui lo autorizza l'art. 20. Io prego quindi la camera a respingere l' emendamento *Robecchi*. Debbo dirlo; se la camera estendesse il progetto, il governo si vedrebbe forse costretto a ritirarlo, giacchè crede che si farebbe allora contrario allo scopo di utilità sociale che lo fece proporre.

Revel vuol metter ancor sott'occhio alla camera le conseguenze finanziarie. Il signor ministro accettò le cifre che io produssi l' altro giorno per l'attivo; ma contestò il passivo, dicendo che non 5,000 monaci, ma saranno soppressi soltanto 2,500, il 30 0|0. Variata la base, rifarò i miei calcoli. Il valor dei chiostri è di 12,409,000. Il 30 0|0, 3 milioni; a cui applicando una rendita del 4 1|2, si ha un beneficio per la cassa di 162,000 lire. Il valore dei beni è di 27 milioni; supponendo che il governo se ne appropri il 15 0|0, giacchè la metà degli ordini soppressi saranno mendicanti, si avranno 4 milioni, che al 4 0|0 daranno una rendita per la cassa di 160,000 lire. 78,000 lire, il 15 0|0 della rendita d'ogni natura, in 486,000 lire; 471.000 la tassa, ed ho un attivo complessivo di 1,253,000, mentre il passivo, ammesso anche dal signor ministro, andava a 2,550,000. Non furono, inoltre, presi in considerazione i debiti ipotecari sulle case dei religiosi, ed io so che ne esistono. Vede dunque la camera che la votazione di questo articolo potrebbe costar cara all'erario.

Cavour C., ministro degli affari esteri, interino delle finanze e presidente del consiglio: Ho notato con soddisfazione che l'altro giorno l'on. di Revel constatasse non esser così cattiva la condizione delle finanze. E quanto all'operazione, io aveva accettato il suo attivo e respinto il passivo, ora egli accetta il mio passivo e respinge l'attivo. Sul passivo dunque siamo d'accordo. Osserverò poi anzitutto che nei documenti presentati alla camera non si tenne conto che dei locali di 300 case religiose, non di quelli delle altre 200, che potranno pur dare un paio di milioni. Ma crede poi il deputato Revel che vorremo sopprimere il 30 p. 0/0 di tutti gli ordini? Io lo dico schiettamente, se egli aveva bisogno di questa spiegazione: comincieremo dai più ricchi (*ilarità*), che sono anche i meno utili sotto il rispetto sociale e i più dannosi sotto il rispetto economico. Sopprimendosi il 30 p. 0/0 di ordini, si avrà come il 60 p. 0/0 di ricchezze. Egli disse che il reddito pei locali sarà di 162,000; ma il solo convento delle canonichesse lateranensi ne ha uno di 100,000 lire; altre 100,000 il convento dei Domenicani di Alessandria, che sarà anche dei primi ad essere soppresso. Il primo anno si risparmieranno le 900,000 lire e forse una parte dell'assegno al clero di Sardegna e si procureranno inoltre locali, di cui il governo, i comuni, le provincie hanno imperiosamente bisogno. C'è poi il risultato economico, che non si può calcolare in cifre, ma che sarà grandissimo, a volerlo misurare da quel che avvenne negli altri paesi.

Revel: Dopo la dichiarazione del sig. ministro che la morale della soppressione sta nel togliere i beni alle corporazioni più ricche, come un proprietario che taglia il miglior legname o lascia crescer l' altro, non ho più nulla da aggiungere.

Cavour C.: Aspetti il sig. di Revel fino a domani che rispondendo al dep. Robecci dirò tutta la mia opinione intorno agli ordini da conservarsi e quelli da sopprimersi.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si scrive da Milano, 14 febbraio, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il coraggioso impiegato di polizia Costa, che ha prestato importanti servigi ed è temuto dai mascherati mazziniani, non meno che dai ladri, fu alcuni giorni sono assalito da cinque individui verso le ore sette della sera, nel centro della città, contrada della Sala, che gli diedero sette pugnalate in parte anche pericolose. Egli si contenne con molta presenza di spirito, e sebbene ferito gravemente, inseguì uno dei malfattori, potè arrestarlo e condurlo alla direzione di polizia. »

STATO ROMANO

Scrivano da Roma dalla *Gazzetta di Venezia* del 19 corrente:

L'anno, che abbiamo incominciato, è fatalmente poco propizio al sacro collegio: finora sono morti i cardinali Simonetti, Serafini, Pecci e Romo: e, come se non bastassero quattro, ci è minacciata la morte del cardinale decano Macchi, che oggi si trova in pericolo. Egli è vecchio di 85 anni; onde, anche per la sua avanzata età, si ha doppio timore che soccomba. Colla morte di tanti porporati, non pochi cappelli rimangono vacanti nel sacro collegio, ed è pur bello sentire voci che li danno a questo prelato ed a quello. Hanno fatto correre anche la voce che potrebb'essere fatto cardinale il patriarca di Venezia: ignoro con che fondamento. Certo ch'egli n'è ben meritevole, e in Roma ha molta riputazione. Qui il popolo fa come i paesi costituzionali; si propongono al parlamento delle leggi, ma a nulla valgono, fino a che non abbiano la sanzione sovrana; a Roma, il pubblico propone a seconda delle sue mire, della sua opinione, a cardinale questo o quello; alle volte indovina, altre volte no: il papa non consulta il popolo, ma la sua coscienza e la sua prudenza. Al presente, corrono in predicato di cardinale il nunzio di Lisbona, l'uditore della camera, il commissario di Bologna, il maggiordomo, e qualche altro: ma ignoro quanto siavi di vero. Se dobbiamo giudicare dal merito e dalla lunga loro carriera, alcuni di costoro sono ben degni della porpora. Io spero di vedere cardinale anche l' arcivescovo di Vienna, il quale ha ormai condotte a buon termine le trattative del concordato nuovo tra la santa sede e la corte imperiale austriaca. Questo degno prelato ha trattato col cardinale Santucci, ministro plenipotenziario incaricato da sua santità. Scambiate le ratifiche di questo concordato, il cardinale Viale Prelà cesserà d'essere nunzio a Vienna, e restituirassi a Roma, dove si dice gli sia preparato uno dei posti più eminenti: quale sia però questo posto non oserei io manifestarlo.

Roma, 16 *febbraio*. Il cardinale Antonelli abbandona l'ufficio di pro-segretario di stato. Il cardinale Santucci ne fa provvisoriamente le veci, ma dicesi sarà nominato, in luogo dell' Antonelli, il card. Viale Prelà, attuale pro-nunzio a Vienna.

Il Tevere è uscito dalle sue sponde.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 *febbraio*.

Le trattative colla Prussia possono considerarsi come ultimate, cionullameno non si venne alla sottoscrizione del trattato attendendosi la risposta definitiva del re di Prussia, giacchè il consenso dato dagli ambasciatori non fu che provvisorio. Quando la risposta giunga affermativa, il signor Usedom che trattò questo affare sotto l'ispezione del generale Wedel, partirà per Londra onde ottenere il consenso anche di quel gabinetto.

Il signor Usedom è l' oggetto degli attacchi del signor Drouin de Lhuys, il quale diceva al generale Wedel: ma dove si nasconde egli mai questo diplomatico *in partibus*: Il fatto è che il signor Usedom rifiutò di essere presentato non solamente alle Tuileries ma anche al signor Drouin de Lhuys con grave scandalo di quest'ultimo. La mia missione è per l'Inghilterra, rispondeva egli, io qui non sono che consigliere del generale de Wedel; perchè dunque sarei presentato?

Il contegno di questo consigliere fu abile perchè potè in tal modo serbare tutta la libertà nelle sue mosse, le quali però erano evidentemente favorevoli alle potenze occidentali. In fondo la politica della Prussia può tradursi in ciò. Noi vogliamo essere vostro alleato, essa diceva, perchè crediamo che questa alleanza contribuirà a condurre la pace; ma se contro la nostra aspettativa la pace non sorgesse da questi sforzi, non vogliamo entrare in una lega offensiva contro la Russia; ma ciò non di meno io credo che nel progetto di trattato vi sia una qualche clausola che potrebbe imbarazzare la Prussia più tardi anche sotto questo riguardo.

Del resto, se la partenza dell'imperatore per la Crimea, da prima stabilita pel giorno 22, fu ritardata, non devesi attribuire la ragione al trattato colla Prussia ma al desiderio dell' imperatore di abboccarsi con lord John Russell. Questi è giunto ieri sera ed ha dovuto questa mattina essere ricevuto alle Tuileries privatamente attendendo una presentazione ufficiale.

I preparativi della partenza si sono continuati sino adesso e mi è dato di trasmettervi dei nuovi dettagli: il commissario di polizia attaccato alla persona dell' imperatore è partito per Tolone. L'imperatore designò il signor Reyer per fare il servizio medico. Le dame d'onore che devono seguire l'imperatrice sono già scelte; essa non ne conduce che due cioè madama di Montebello e madama di Pierre.

D'altra parte devo dirvi che la partenza delle guide fu contromandata e che quindi le disposizioni del viaggio rallentarono. Ogni mattina tutti corrono al *Moniteur* per trovare la gran nuova che non è più novità per nessuno, ma sin'ora tutti l'attesero invano.

L'imperatore diede l'altro giorno una lunga udienza al signor di Morny al quale pare che abbia dato le sue istruzioni. Si dice che il principe Napoleone non abbia gran voglia di ritornare in Crimea, non già perchè abbia paura come alcuni hanno voluto far credere, ma per altri motivi che sarebbero designati nel seguente colloquio tenutosi fra esso e l'imperatore se almeno sono ben informato. — Ho biasimato, disse il principe, la spedizione in Crimea, ho biasimato il modo con cui fu condotta e non vorrei, colla mia presenza, mostrare anche tacitamente di aver mutato di opinione. L'imperatore gli avrebbe risposto: Tutto ciò non conchiude niente, il nome di Napoleone impone dei doveri e voi mi seguirete in Crimea. — Nessun dubbio che il principe dovrà rassegnarsi.

Del rapporto del signor Magne oggi inserito nel *Moniteur* non ve ne parlo; in questi momenti la critica deve tacere perchè il patriotismo lo impone.

Gli affari sono considerevoli alla borsa malgrado le feste ed i piaceri: il rialzo però si fa sempre attendere. La partenza dell' imperatore tiene in sospeso gli animi degli speculatori: i suoi bagagli sono già per una parte in viaggio. A.

INGHILTERRA

Londra, 19 *febbraio*. Nella camera dei comuni fu reietto un progetto di legge sui dock colla maggioranza di 249 voti contro 26. Si opponeva a questo progetto che esso sanzionava un monopolio del commercio di Londra a favore dei proprietari dei dock. Si dissero alcune parole intorno alla guerra, ma non emerse nulla di nuovo. Lord Palmerston in risposta ad una domanda confermò la notizia già data da alcuni fogli che lord Lucan era stato richiamato dalla Crimea. La causa ne erano alcune differenze insorte fra il medesimo e il comandante in capo. Indi ebbe luogo il seguente dialogo caratteristico fra l'onorevole membro di Lincoln ed il primo ministro:

Col. Sibthorpe: Quale stipendio avrà lord John Russell per la sua andata a Vienna?

Lord Palmerston: Nessuno stipendio. Le spese del mio nobile amico saranno rimborsate come d' uso in simili occasioni, ma null' altro.

Col. Sibthorpe: Humph! suppongo che queste non saranno piccole.

Procedendosi ad altri affari, il Layard disse che teme da ciò che si buccinava, essere sul tappeto qualche accomodamento fra il governo ed il sig. Roebuch, il quale avrebbe per iscopo d' incagliare il comitato d' inchiesta proposto per la cattiva amministrazione della spedizione d'Oriente. Egli accusò il governo di continuare lo stesso sistema di prima, e di persistere nell'impiegare uomini incapaci.

Nella camera dei lordi, lord Clarendon dichiarò che il trattato colla Turchia per il reclutamento della legione estera, che deve servire sotto ufficiali inglesi, non sarà ratificato prima che scorrano sei settimane, e lord Ellemborough espresse la sua sorpresa per questo ritardo.

Col mezzo del telegrafo, il *Galignani's Messenger*, da cui rileviamo queste notizie, è stato informato che il governo fece nella camera dei comuni la domanda di 60,000 uomini e di 7,000 cavalli, che porteranno l' esercito a 180,000 uomini.

PRUSSIA

Secondo il *Times* la Prussia sarebbesi obbligata ad una alleanza offensiva colle potenze occidentali in tre casi:

1° Se la Prussia tentasse d' invadere i principati;

2° Se attaccasse l'Austria sul territorio di questa;

3° Se lo czar ritirasse la sua accettazione delle quattro garanzie interpretate come sono nel *memento* del 28 dicembre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *febbraio*. Il freddo è da due giorni di nuovo assai rigido. Iermattina, il termometro Reaumur segnava cinque gradi sotto lo zero, questa mattina 6. Alle ore nove, era ancora a 5 gradi e mezzo sotto lo zero.

LOMBARDO-VENETO

Milano 21 *febbraio*. È giunto a Milano, il feld-maresciallo Radetzky in compagnia del generale Benedek e del cav. di Stager. Egli è disceso al palazzo della Villa Reale.

TOSCANA

Firenze 20 *febbraio*. Tristissime notizie de'danni arrecati dall'innondazione nè dintorni di Pisa.

L'acqua ha invasa tutta la campagna. Perduta ogni speranza di ricolto, perduto tutto il bestiame. Molte case di contadini portate via dall'impetuosa corrente: ad essi rimase appena il tempo di fuggire: una donna rimase morta.

L'innondazione continua ed ingrossa perchè la temperatura essendo elevata si squagliano le nevi de' monti.

STATO ROMANO

Roma. 17 *febbraio*. Le continue e dirotte pioggie hanno in questi giorni ingrossato il Tevere di modo che straripando ha innondate alcune strade e piazze di questa capitale, specialmente la piazza del Pantheon e di S. Lorenzo in Lucina, le vie di Ripetta e quelle del Claustro degli ebrei. Il governo provvede per mezzo delle presidenze dei rioni, tutte le famiglie, che in città e nei dintorni sono sequestrate dalle acque. La violenza delle acque ha trascinato nella sua corrente una mola da molino al ponte Quattro Capi.

(*Giorn. di Roma*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Alcuni corrispondenti di fogli tedeschi narrano che all'inviato napolitano a Parigi furono fatte delle comunicazioni in causa dell'accessione all'alleanza occidentale, ma non si potè addivenire colà neppure al principio delle negoziazioni ufficiali. In seguito si sarebbero appiccate trattative a Vienna, ove sostenute dal gabinetto austriaco avrebbero avuto un pronto risultato favorevole. « Pare, scrivesi, che a Vienna si desideri, che il Piemonte non ottenga solo il vantaggio morale dell'alleanza in Italia, e si spera in quest'occasione di allontanare i francesi dall'Italia; poichè l'occupazione francese in Roma sarà sostituita da una occupazione napoletana se si viene ad attirare Napoli nella lega delle potenze occidentali. » Peraltro la cosa non sembra tanto certa perchè rileviamo dai fogli di Vienna che la prima visita fatta dal principe Patrulla, inviato napolitano; al suo arrivo in quella capitale u presso il principe Garciakoff. Anche il trasferimento dell'inviato russo da Napoli a Caserta nell'immediata vicinanza della corte di Napoli non accenna a freddezza nelle relazioni di Napoli colla Russia.

Il *Fremdemblatt* dice aver ricevuto notizie degne di fede direttamente da Napoli, le quali assicurano che i passi fatti in proposito presso il re di Napoli riuscirono infruttuosi, e che non si tratta per nulla d'un'adesione di Napoli in tale riguardo. Dicesi che una simile dichiarazione abbia portato seco anche l'ambasciatore napolitano principe Petrulla, il quale giunse qui giorni fa.

—o—

Borsa di Parigi 22 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .		66 35	66 55
4 1/2 p. 0/0 . .		95 50	95 50
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	84	»	» »
1853 3 p. 0/0	52	»	» »
Consolidati ingl.		91 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 23 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84 35

Id. in liq. 84 15 p. 15 marzo, 84 50 p. 31

Contr. della m. in liq. 84 25 p. 31 marzo

1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 83 25

Fondi privati

Città di Torino 4 0/0 nuove az. — Contr. della matt. in cont. 395

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256	255 3/4
Francoforte sul Meno	214	
Lione	100 05	99 35
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 05	99 35
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Presso l' Uffizio Generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in 16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2-
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in frenchi italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8 L. 8.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore lorrispondente all'opera domandata.*
ttcTutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed ino uimo stato.

GAZZETTA DEI GIURISTI PEL 1855.

PRIMA SERIE (*civile*)	Torino	Prov.	Estero
Anno .	L. 20	L. 22	L. 26
Semestre	» 11	» 12	» 14

Un numero separato Cent. 50

Escono 16 pag. ogni Mercoledì.

SERIE UNITE	Torino	Prov.	Estero
Anno .	L. 24	L. 27 00	L. 30
Semestre	» 13	» 12 50	» 16

Si spediscono i numeri a domicilio. Inserz. a cent. 25 per linea. Per gli associati la metà. - Le associazioni cominciano con Gennaio e Luglio.

SECONDA SERIE (*crimin.*)	Torino	Prov.	Estero
Anno .	L. 8	L. 10 00	L. 12
Semestre	» 6	» 7 50	» 8

Un numero separato Cent. 10

Esce il Sabbato con supplementi all'uopo anche quotidiani.

Dirigere alla Tipografia Fory e Dalmazzo *le domande, i vaglia postali, i gruppi, le inserzioni e quanto riguarda l'Amministrazione del giornale.* (Affrancare)

GIORNALE

DELLE ARTI E DELLE INDUSTRIE

Uscirà a luce il primo marzo in otto pagine di tre colonne per ognuna, consecrato a trattare gl' interessi delle arti, delle industrie, del commercio, delle ferrovie, della navigazione, dell'agricoltura.

La Direzione si ha procurato la collaborazione attiva d' illustri ingegni sia per la compilazione ordinaria, sia per gli articoli di materie speciali.

Una società d'azionisti sostiene questo foglio, il cui scopo principale si è quello di propugnare i più solidi e reali interessi del paese. Nel primo numero saranno pubblicati i nomi degli scrittori.

La direzione è confidata all'avv. M. Mannucci.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Per Torino	L. 25	L. 13	L. 7
Per le Provincie . . .	» 30	» 14	» 9

Per Torino dirigersi all'ufficio d'amministrazione, via della Posta, palazzo dell'Academia Filodrammatica, nella Tipografia Economica. *Per le provincie con vaglia postali. Per gli Stati d'Italia e l'Estero presso i principali librai.*

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

PLUS DE MAUX DE DENTS

Cessazione istantanea del mal di dente coll'applicazione del *Liquore Warton*

Depositi in Torino: nelle farmacie Tacconis, Doragrossa; Depanis, Via Nuova; Achino, droghiere, piazza S. Carlo; Gola, droghiere, via di Po.

Maladie des Cheveux

La POMMADE du D.r ALIX arrête la chute et la décoloration des cheveux et les fait repousser sur les têtes devenues chauves depuis longues années. — Dépôt à Turin, chez M. Achino, à l'angle de la place St-Charles. — Prix 3 fr. le pot.

TAFFETAS DENARD

per la **guarigione radicale** dei **calli**

Depositi nelle farmacie Cerruti, via di Po; Bonzani, Doragrossa; Achino, droghiere, via Nuova.— L. 1 50.

Dalla Vedova REVIGLIO e FIGLI, Librai, venne pubblicato il

PRONTUARIO

OSSIA

INDICE ANALITICO-ALFABETICO DELLE LEGGI

9 *settembre* 1854

concernenti

Insinuazione, Emolumenti, Successioni e Carta bollata.

Un vol. in-8°

Per Torino L. 2; per la Provincia L. 2 25.

Con *vaglia* si spedisce franco.

Tip. dell'OPINIONE.